



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30 marzo 2021

IN PRIMO PIANO:

- Pesce, Uisp l'allarme dello sport di base, servono provvedimenti di respiro europeo. Su Corriere della sera/BN
- [Comunicato congiunto EPS](#): "Perché solo noi chiusi?"
- [Sport e Salute: focus sui collaboratori sportivi](#)
- [Innovare nel Terzo settore? Facile a dirsi: i nodi su Corriere della sera B/N](#)

LE ALTRE NOTIZIE:

- Calcio serie A: conti in rosso Focus economico su gazeta sport
- Riaprire gli stadi, l'Italia si spacca
- Nel nome delle donne, Bellutti " Non si rinuncia allo sport per diventare madri"
- Un anno di DAD, piace solo a 3 italiani su 10 (su [Redattore sociale](#))
- Dieci azioni per combattere la violenza di genere, con il progetto Youth For Love (su [Vita](#))
- Sport e sanità trans-free: la crociata di 28 Stati Usa (su [Il Manifesto](#))

UISP DAL TERRITORIO

- [Pallacanestro Uisp Varese, nuovo appuntamento on line con "Over time Live"](#); [Uisp Treviso-Belluno, puntata numero 18 "Attività motoria per noi di una certa età" su Valdo TV](#); [Campionato nazionale Calcio Uisp, Fase1 a Cagliari, intervista pre partita](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Il neo-presidente Uisp

UN NUOVO SGUARDO SULLO SPORT DI BASE

di TIZIANO PESCE*

La tremenda crisi sanitaria che continua a colpire le nostre comunità allarga a dismisura la forbice delle disuguaglianze. Lo sport di base e la promozione sportiva sono tra i settori più colpiti dal punto di vista economico e ci obbligano ad assumere uno sguardo collettivo sempre più attento, responsabile e profondo. Non c'è tempo da perdere. Di fronte a noi ci sono le sfide del Recovery Plan, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, del programma di investimenti Next Generation EU. Tutto il mondo del sociale e il Forum del Terzo settore, in quanto rete accreditata e rappresentativa, deve farsi trovare pronto per incidere positivamente su salute, inclusione, coesione, istruzione, digitalizzazione, transizione ecologica.

L'Uisp (*Unione italiana sport per tutti, ndr*) promuove azioni attraverso cui l'attività fisica e la pratica sportiva siano uno strumento per realizzare concretamente il diritto all'uguaglianza in salute, al benessere, alle pari opportunità, all'inclusione e per contribuire a gettare le basi di una nuova società, più giusta ed equa. Perché l'attività motoria e sportiva non riguarda più soltanto alcune élite privilegiate, ma è la questione sociale del nostro tempo, un banco di prova per le politiche europee e nazionali sulle condizioni di vita di tutte le persone, nessuno escluso. L'Oms-Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato indicazioni precise, all'interno di una visione concertata con i governi europei: garantire che tutti i cittadini possano vivere meglio e

più a lungo, grazie a stili di vita che prevedano lo svolgimento di attività fisica su base regolare. In due parole: incrementare la base dei praticanti (siamo tra gli ultimi in Europa) e contrastare la sedentarietà. Questo è un impegno concreto per un corpo intermedio come la Uisp, così come è emerso dal nostro recente Congresso nazionale, un'associazione di promozione sociale e sportiva con migliaia di basi associative e con Comitati regionali e territoriali ramificati e consolidati nei territori, grazie a oltre 70 anni di storia.

I nostri riferimenti sono gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: attraverso lo sport sociale realizziamo città e comunità sostenibili e buona salute, in un rapporto sempre più stretto con l'Europa e le amministrazioni pubbliche del nostro Paese, a tutti i livelli, cogliendo le opportunità di coprogrammazione e coprogettazione date dalla Riforma del Terzo settore. Con uno sguardo lungo di prospettiva, oltre l'emergenza, oltre la fase di cura. Svolgeremo il nostro compito di rete associativa attraverso azioni di advocacy in Europa affinché lo sport sociale sia finalmente riconosciuto come un chiaro settore di investimento delle politiche pubbliche, facendone una specifica area di riferimento nei regolamenti, che sono alla base delle politiche di coesione. Un altro sport è davvero possibile.

**Presidente nazionale Uisp*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The logo for ANSA.it, featuring the word "ANSA" in a large, bold, white serif font, followed by ".it" in a smaller, white sans-serif font, all set against a solid green rectangular background.

Sport: Eps, 'Perché solo noi chiusi? Speranza ci spieghi' lun, 29 03 2021

(ANSA) - ROMA, 29 MAR - Gli Enti di Promozione Sportiva «rimarcano ancora una volta la discriminazione che stanno subendo attraverso il divieto di poter organizzare le proprie attività nelle zone rosse d'Italia». Attraverso un comunicato congiunto diramato dal coordinamento degli Enti presso il Coni, e firmato da tutte le 15 sigle, gli Eps sottolineano il persistere di «una disparità di trattamento che giorno dopo giorno sta causando lentamente la morte per asfissia di migliaia di Asd e Ssd la cui unica attività possibile è rimasta quella di contare quanti tesserati perdono in favore di altri organismi sportivi. È sotto gli occhi di tutti - precisano gli Enti - il fatto che il governo, attraverso scelte basate su pesi e misure differenti, abbia consentito soltanto alle Federazioni la possibilità di organizzare eventi 'di interesse nazionale' nelle c.d. zone rosse e non solo certo quelli delle categorie di vertice assoluto». Una politica che come «diretta conseguenza» starebbe innescando «una sorta di 'razzia' a scapito degli Eps». Dopo un incontro con la sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali, che non avrebbe sortito gli effetti sperati, ora gli Enti di promozione sportiva richiedono un incontro con il ministro della Salute Roberto Speranza: «Al Ministro vorremmo spiegare, dati alla mano - concludono gli Enti - che se sul territorio ci sono luoghi sicuri e protetti, quei luoghi sono proprio le palestre e gli impianti sportivi che il Governo ha scelto di riaprire solo in parte, lasciandone chiusi migliaia in tutta Italia senza, a questo punto, alcuna fondata motivazione». A corredo di tutto ciò, gli Eps rivendicano ancora una volta la necessità di «adeguati sostegni per le associazioni e le società sportive di base per la loro mancata attività istituzionale. Abbiamo atteso troppo in panchina, ora meritiamo anche noi la giusta attenzione», conclude il comunicato. (ANSA).



Nazionale

Comunicato unitario degli Eps: "Perché solo noi chiusi?"



Gli Enti di Promozione sportiva rimarcano ancora una volta la discriminazione che stanno subendo: "Ora ci spieghi Ministro Speranza"

Ecco il comunicato stampa unitario diffuso oggi dagli Enti di Promozione sportiva: **"Perché solo noi chiusi? Ora ci spieghi Ministro Speranza"**. "Protocolli rigidi come quelli delle Federazioni Sportive nazionali ma ancora costretti a osservare in panchina ingiusta razzia".

Gli Enti di Promozione Sportiva rimarcano ancora una volta la **discriminazione che stanno subendo** attraverso il divieto di poter organizzare le proprie attività nelle zone rosse d'Italia. Una disparità di trattamento che giorno dopo giorno **sta causando lentamente la morte per asfissia di migliaia di ASD e società sportive dilettantistiche** la cui unica attività possibile è rimasta quella di contare quanti tesserati perdono in favore di altri organismi sportivi.

È sotto gli occhi di tutti il fatto che il Governo, attraverso scelte basate su pesi e misure differenti, **abbia consentito soltanto alle Federazioni la possibilità di organizzare eventi "di interesse nazionale"** nelle cosiddette zone rosse e non solo certo quelli delle categorie di vertice assoluto. E allora, ancora una volta, **ci domandiamo come sia possibile che il rischio di contagiosità al Covid 19 sia considerato alto solo nei nostri eventi sportivi** ("di preminente interesse nazionale"), ma non in quelli organizzati dalle Federazioni nazionali? Chiediamo di avere la stessa possibilità di riapertura che GIUSTAMENTE è stata concessa alle FSN, per un movimento, quello della promozione sportiva di base, da sempre impegnato su azioni quotidiane di prevenzione e promozione della salute. Viceversa, la diretta conseguenza di questa politica dello sport di base a una sola marcia, è che **si sta innescando una sorta di "razzia" a scapito degli Enti di Promozione sportiva**

È quanto abbiamo anche **sottolineato alla Sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali** nel corso del primo incontro con gli EPS svoltosi la settimana scorsa. Comprendiamo che si è appena insediata e che non ha vissuto in prima persona tutte le vicende dei DPCM legati agli Enti di

Promozione Sportiva, ma proprio per questo e proprio perché da tale incontro **non sono scaturite molte speranze di modifica** delle prescrizioni del Governo e di prossime riaperture, chiediamo ora di **poter incontrare al più presto il Ministro della Salute, Roberto Speranza**, che evidentemente è stato indicato come il principale responsabile di tali decisioni, vedendo palestre e impianti sportivi ancora come pericolosi luoghi di contagio così come le stesse competizioni.

Al Ministro vorremmo invece spiegare, dati alla mano, che se sul territorio ci sono luoghi sicuri e protetti, quei luoghi sono proprio le palestre e gli impianti sportivi che il Governo ha scelto di riaprire solo in parte, **lasciandone chiusi migliaia in tutta Italia senza, a questo punto, alcuna fondata motivazione.**

Ripetiamo, il virus non guarda in faccia nessuno, ma noi siamo qui a ribadire che abbiamo le stesse identiche credenziali delle Federazioni ed è arrivato il momento di farci rientrare in campo senza più alcuna disparità.

Tutto questo sta causando, oltre a **pesanti danni sociali, ingentissimi danni economici**, acuiti anche dal fatto, situazione che cogliamo l'occasione per denunciare nuovamente, che non siano ancora stati previsti, neppure dall'ultimo Decreto, adeguati sostegni per le associazioni e le società sportive di base per la loro mancata attività istituzionale.

Abbiamo atteso troppo in panchina, ora meritiamo anche noi la giusta attenzione.

Antonino Viti – ACSI

Bruno Molea – AICS

Luca Stevanato – ASC

Claudio Barbaro – ASI

Luigi Fortuna – CSAIN

Francesco Proietti – CSEN

Vittorio Bosio – CSI

Luigi Musacchia - CSN Libertas

Antonio Dima - CUSI

Paolo Serapiglia – ENDAS

Gian Francesco Lupattelli – MSP

Marco Perissa – OPES

Ciro Bisogno – PGS

Tiziano Pesce – UISP

Damiano Lembo – US Acli



Articolo 21 *liberi di...*

Il dovere di informare il diritto ad essere informati

martedì 30 Marzo 2021

Enti di Promozione sportiva: “Perché solo noi chiusi?”

ARTICOLI INTERNI

Redazione

29 Marzo 2021

Condividi

0

Roma, 29 marzo. Gli Enti di Promozione Sportiva rimarcano ancora una volta la discriminazione che stanno subendo attraverso il divieto di poter organizzare le proprie attività nelle zone rosse d'Italia. **Una disparità di trattamento** che giorno dopo giorno sta causando lentamente la morte per asfissia di migliaia di ASD e società sportive dilettantistiche la cui unica attività possibile è rimasta quella di contare quanti tesserati perdono in favore di altri organismi sportivi.

È sotto gli occhi di tutti il fatto che il Governo, attraverso scelte basate su pesi e misure differenti, **abbia consentito soltanto alle Federazioni la possibilità di organizzare eventi “di interesse nazionale” nelle cosiddette zone rosse e non solo certo quelli delle categorie di vertice assoluto.** E allora, ancora una volta, ci domandiamo come sia possibile che il rischio di contagiosità al Covid 19 sia considerato alto solo nei nostri eventi sportivi (“di preminente interesse nazionale”), ma non in quelli organizzati dalle Federazioni nazionali? Chiediamo di avere la stessa possibilità di riapertura che GIUSTAMENTE è stata concessa alle FSN, per un movimento, quello della promozione sportiva di base, da sempre impegnato su **azioni quotidiane di prevenzione e promozione della salute.** Viceversa, la diretta conseguenza di questa politica dello sport di base a una sola marcia, è che si sta innescando **una sorta di “razzia” a scapito degli Enti di Promozione sportiva**

È quanto abbiamo anche sottolineato alla Sottosegretaria allo **Sport Valentina Vezzali nel corso del primo incontro** con gli Enti di Promozione Sportiva svoltosi la settimana scorsa. Comprendiamo che si è appena insediata e che non ha vissuto in prima persona tutte le vicende dei DPCM legati agli Enti di Promozione Sportiva, ma proprio per questo e proprio perché da tale incontro non sono scaturite molte speranze di modifica delle prescrizioni del Governo e di prossime riaperture, chiediamo ora di poter incontrare al più presto il **Ministro della Salute, Roberto Speranza**, che evidentemente è stato indicato come il principale responsabile di tali decisioni, vedendo palestre e impianti sportivi ancora come pericolosi luoghi di contagio così come le stesse competizioni.

Al Ministro vorremmo invece spiegare, dati alla mano, che **se sul territorio ci sono luoghi sicuri e protetti**, quei luoghi sono proprio le palestre e gli impianti sportivi che il Governo ha scelto di riaprire solo in parte, lasciandone chiusi migliaia in tutta Italia senza, a questo punto, alcuna fondata motivazione.

Ripetiamo, il virus non guarda in faccia nessuno, ma noi siamo qui a ribadire che abbiamo le stesse identiche credenziali delle Federazioni ed è arrivato il momento di farci rientrare in campo senza più alcuna disparità.

Tutto questo sta causando, oltre a pesanti danni sociali, ingentissimi danni economici, acuiti anche dal fatto, situazione che cogliamo l'occasione per denunciare nuovamente, che non siano ancora stati previsti, neppure dall'ultimo Decreto, adeguati sostegni per le associazioni e le società sportive di base per la loro mancata attività istituzionale.

Abbiamo atteso troppo in panchina, ora meritiamo anche noi la giusta attenzione.

Antonino Viti – ACSI

Bruno Molea – AICS

Luca Stevanato – ASC

Claudio Barbaro – ASI

Luigi Fortuna – CSAIN

Francesco Proietti – CSEN

Vittorio Bosio – CSI

Luigi Musacchia – CSN Libertas

Antonio Dima – CUSI

Paolo Serapiglia – ENDAS

Gian Francesco Lupattelli – MSP

Marco Perissa – OPES

Ciro Bisogno – PGS

Tiziano Pesce – UISP

Damiano Lembo – US Acli

ASD E SSD

Gli enti di sport chiedono vertice con Speranza

ROMA - Gli Enti di Promozione Sportiva «rimarcano ancora una volta la discriminazione che stanno subendo attraverso il divieto di poter organizzare le proprie attività nelle zone rosse d'Italia». Attraverso un comunicato del coordinamento degli Enti presso il Coni, e firmato da tutte le 15 sigle, gli Eps sottolineano il persistere di «una disparità di trattamento che giorno dopo giorno sta causando lentamente la morte per asfissia di migliaia di Asd e Ssd che ora chiedono un incontro con il ministro della Salute Roberto Speranza.

**ese sul luogo
va consentendo
itante il cui
ell'elenco dei
osi d'Italia. Pelle
condanna
"strage di Natale"
06, quando fu
gio, la moglie del
a Nirta, capo della
a in quella che è
ente famosa come
a. Quell'agguato -
ompreso un
o feriti - fu la
tato in cui, ad
2006, "Ciccio
o alla schiena da un
aratogli mentre si
zzo di casa con in
mogenito appena
rimase illeso, ma il
ò la spina dorsale di
ndolo da allora sulla
La disabilità,
a impedito a Pelle,
anni, di ritagliarsi un
biano nella faida di**

[ALTRO](#)
[29 Marzo 2021](#)

Enti Promozione Sportiva: “Le palestre sono luoghi sicuri, chiediamo riaperture a Speranza”

by [Davide Triolo](#)

Gli **Enti di Promozione Sportiva** hanno pubblicato una nota ufficiale in merito all'attuale situazione dello sport italiano, a loro giudizio dispari da caso a caso. I rappresentanti dell'organizzazione sportiva italiana hanno indirizzato una lettera all'attenzione di **Roberto Speranza**, Ministro della Salute del Governo Draghi, chiedendo spiegazioni sulle modalità di attuazione delle norme. Gli Eps hanno lamentato un'eccessiva permissività per gli eventi di interesse nazionale, anche in regioni caratterizzate dalla zona rossa. Tutto ciò a discapito però di palestre e impianti sportivi vari gestiti dagli Eps stessi.

Di seguito il contenuto della lettera sopra citata: **“Gli Eps rimarcano ancora una volta la discriminazione che stanno subendo attraverso il divieto di poter organizzare le proprie attività. Una disparità di trattamento che giorno dopo giorno sta causando lentamente la morte per asfissia di migliaia di Asd e Ssd. Crediamo sia sotto gli occhi di tutti il fatto che il Governo, attraverso scelte basate su pesi e misure differenti, abbia consentito soltanto alle Federazioni la possibilità di organizzare eventi di interesse nazionale nelle zone rosse. Al Ministro vorremmo spiegare, dati alla mano, che se sul territorio ci sono luoghi sicuri e protetti, quei luoghi sono proprio le palestre e gli impianti sportivi che il Governo ha scelto di riaprire solo in parte. Chiusure di alcune di esse? Senza nessuna motivazione concreta”**.



Sport e Salute, focus sui Collaboratori Sportivi. Tutti i dettagli sui lavoratori dello sport

29 Marzo 2021

Sport e Salute S.p.A. ha “scattato” la fotografia dettagliata dei Collaboratori Sportivi che stanno ricevendo il bonus a causa delle chiusure dovute alla pandemia. È un focus completo su chi ogni giorno lavora nelle società e nelle associazioni sportive: numero di domande completate, fasce d’età, area geografica di residenza, distribuzione regionale, componenti del nucleo familiare, titolo di studio, tipologia di organizzazione presso cui si presta la propria opera, tipologia della collaborazione, abilitazioni professionali.

Indennità per collaboratori sportivi

FOCUS REPORT GENERALE

Piattaforma Cura Italia

N. domande completate

208.653



42,48%
Donne
88.643



57,52%
Uomini
120.010

Domande con compensi 2019 minori/uguali €10.000:

195.299 93,60%

FASCE D'ETÀ

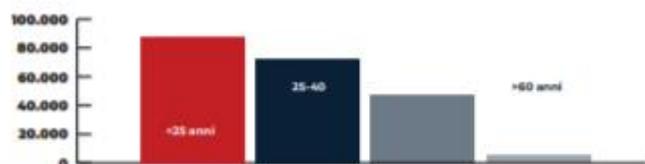
	<25 anni	25-40	41-60	>60 anni	Totale
 Donne	27.103	32.736	26.476	2.328	88.643
 Uomini	56.639	39.557	21.252	2.562	120.010
 Totale	83.742	72.293	47.728	4.890	208.653
	40,13%	34,65%	22,87%	2,34%	

AREA GEOGRAFICA DI RESIDENZA



Residenti in Italia: **208.175 99,77%**

Residenti all'estero: **478 0,23%**



DISTRIBUZIONE REGIONALE

	 Totale	
Lazio	28.133	13,51%
Lombardia	25.998	12,49%
Campania	22.055	10,59%
Sicilia	15.838	7,61%
Veneto	15.760	7,57%
Toscana	15.015	7,21%
Puglia	14.982	7,20%
Emilia-Romagna	14.582	7,00%
Piemonte	11.743	5,64%
Calabria	7.704	3,70%
Marche	7.063	3,39%
Abruzzo	6.426	3,09%
Sardegna	5.921	2,84%
Liguria	4.966	2,39%
Umbria	3.596	1,73%
Friuli-Venezia Giulia	3.407	1,64%
Basilicata	1.972	0,95%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.436	0,69%
Molise	1.290	0,62%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	288	0,14%



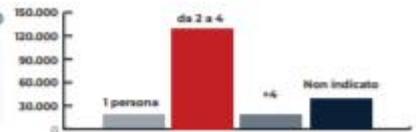
Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna.

Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

Sud e isole: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

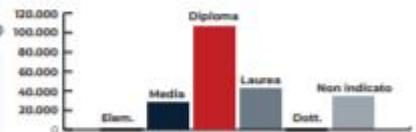
COMPONENTI NUCLEO FAMILIARE

1 persona	Da 2 a 4	Superiore a 4	Non indicato
18.834 9,03%	129.186 61,91%	20.468 9,81%	40.165 19,25%



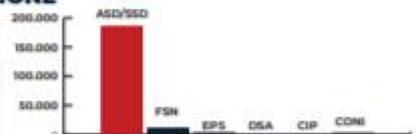
TITOLO DI STUDIO

Lic. Elem.	Lic. Media	Diploma	Laurea	Dott.	Non indicato
617 0,30%	27.981 13,41%	105.336 50,48%	41.161 19,73%	193 0,09%	33.365 15,99%



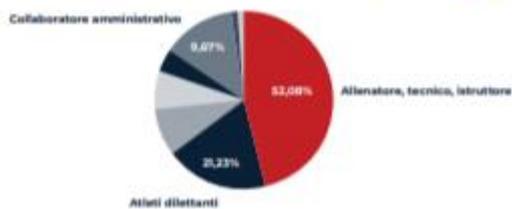
TIPOLOGIA DI ORGANIZZAZIONE PRESSO CUI SI PRESTA COLLABORAZIONE

ASD/SSD	FSN	EPS	DSA	CIP	CONI
186.312 89,29%	13.004 6,23%	3.636 1,74%	104 0,05%	89 0,04%	5.508 2,64%



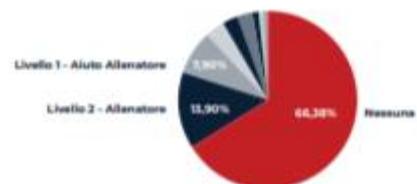
TIPOLOGIA DELLA COLLABORAZIONE

Allenatore, tecnico, istruttore	108.671	52,08%
Atleti dilettanti	44.303	21,23%
Collaboratore amministrativo	20.180	9,67%
Altro	15.955	7,65%
Arbitro o ufficiale di gara	10.075	4,83%
Preparatore atletico/tecnico	3.136	1,50%
Addetto al salvamento nelle piscine	2.560	1,23%
Direttore tecnico/sportivo	2.387	1,14%
Formatore didattico	1.275	0,61%
Commissario speciale di gara	111	0,05%



ABILITAZIONI PROFESSIONALI

Nessuna	138.499	66,38%
Livello 2 - Allenatore	28.999	13,90%
Livello 1 - Aiuto Allenatore	16.483	7,90%
Ufficiale di gara	7.433	3,56%
Esperto in Preparazione fisica	5.805	2,78%
Livello 3 - Allenatore Capo	5.794	2,78%
Livello 4 - Tecnico di quarto livello	2.168	1,04%
Direttore Tecnico Sportivo	1.862	0,89%
Dirigente sportivo (Manager sportivo)	1.610	0,77%



AMMONTARE COMPENSI 2019

80.000 €



L'INCHIESTA

Innovare nel Terzo settore? Facile a dirsi: i nodi. La «scossa» del Covid-19

La ricerca di Fondazione Italia Sociale sul bisogno del non profit di evolvere: 96 organizzazioni del Terzo settore su 100 sono motivate a introdurre cambiamenti. Ma pochi avviano strategie per massimizzare gli impatti positivi dei servizi
 di Paolo Riva



Nel Terzo settore italiano, **quattro organizzazioni su cento non sentono l'esigenza di innovare.** Solo quattro. Tutte le altre 96, sì. È un dato nettissimo, che fa riflettere. Da un lato, mostra la fiducia che gli enti non profit ripongono nell'innovazione per rispondere ai bisogni delle persone. Dall'altro, rivela la pressione cui sono sottoposti. **L'innovazione è un'esigenza** (anche) perché, molto spesso,

viene richiesta da amministrazioni pubbliche, filantropia e istituzioni europee per erogare fondi. Difficile, quindi, non prenderla in considerazione. Eppure, «solo una minoranza delle organizzazioni traduce questo impegno in una programmazione strategica di medio-lungo periodo». La citazione, così come le cifre iniziali, vengono dalla ricerca «La domanda di innovazione del Terzo settore», condotta da **Fondazione Italia Sociale, Deloitte Private e TechSoup Italia** su circa 180 enti. «Ci siamo occupati delle condizioni e delle modalità con cui si prova a innovare», spiega Francesco Scarpat di Fondazione Italia Sociale. **Il quadro che emerge mischia luci ed ombre**, ma per essere capito necessita di una definizione di innovazione. Secondo Davide Minelli, Ceo di Techsoup Italia, «innovazione è apertura, predisposizione al cambiamento, alzare lo sguardo. È un modo di relazionarsi **col mondo che genera processi positivi**». Per Scarpat, le parole chiave sono due: «cultura e strategia». Questo perché, per gli autori della ricerca, l'innovazione non è un singolo momento, ma è un modo di fare: è la «capacità di implementare modelli e processi finalizzati al miglioramento continuo dell'organizzazione e dei suoi beni/ servizi, al fine di massimizzarne gli impatti positivi». Più facile a dirsi, che a farsi. E infatti **il 61 per cento delle organizzazioni dice di aver incontrato resistenze nel promuovere l'innovazione.**

Gli ostacoli

I motivi sono diversi. Innanzitutto, l'assenza di una strategia nella metà degli enti campione e la riluttanza di dipendenti e volontari, spesso legata alle competenze. Poi, **la mancanza di tempo e fondi** che, nel 64 per cento dei casi, è il principale ostacolo all'investire in questo ambito.

Quindi, **l'assenza di strategie di sostenibilità e valutazione dell'impatto sociale** in quasi sei enti su dieci e la tendenza a lavorare in rete solo all'interno del Terzo settore. «Le realtà intervistate - si legge nella ricerca - attivano partenariati quasi esclusivamente con organizzazioni simili, senza una costante e reale contaminazione con ambiti e settori diversi». Infine, c'è il grande tema della digitalizzazione cui, riprende Minelli, «la pandemia ha dato una forte accelerazione». Ciò nonostante, il 48 per cento delle organizzazioni coinvolte sostiene di **avere un livello di competenze digitali basso**, il 46 per cento medio e solo il restante sei per cento alto. «Il digitale - continua il Ceo di TechSoup - è solo uno dei punti dell'innovazione sociale, ma sicuramente offre nuovi strumenti con grandi possibilità».

I sostegni

Che fare, quindi, per evitare che quell'esigenza di innovazione così diffusa rimanga insoddisfatta? Le aree in cui intervenire sono molteplici, ma se Scarpat dovesse sceglierne una partirebbe dalle modalità con cui vengono erogati i fondi al Terzo settore: «Chiedere innovazione è giusto, ma è **altrettanto giusto sostenerla adeguatamente**». Al di là di alcune positive eccezioni, troppo spesso, le modalità con cui gli enti erogatori sostengono l'innovazione sono inefficaci, perché limitate nel tempo, perché non mirate ad ambiti cruciali, come la formazione del personale, o perché non prevedono la possibilità di sbagliare. La questione non è solo italiana. «Abbiamo bisogno di **meccanismi di finanziamento** che non solo promuovano la fornitura responsabile di servizi, ma anche le innovazioni», ha scritto il ricercatore Gorgi Krlev in un saggio pubblicato dalla rete europea di imprese sociali Euclid Network.

«A livello europeo - prosegue Krlev - ci dovrebbero essere regolamenti specifici per gli appalti pubblici che diano priorità agli appalti responsabili e orientati all'innovazione». **Qualcosa durante la pandemia potrebbe essersi mosso**, non tanto sul fronte pubblico quanto piuttosto su quello delle fondazioni erogatrici. «In alcuni casi, sia in Italia che all'estero, si è sperimentato uno

spostamento del focus dal singolo progetto al sostegno delle organizzazioni», si legge in un'altra ricerca pubblicata a fine 2020 da Fondazione Italia Sociale. «**L'accesso ai fondi è stato reso semplice e flessibile** come mai prima ed è stato introdotto il tema della fiducia e collaborazione tra enti erogatori ed enti beneficiari», spiega Scarpat. Nell'immediato futuro bisognerà capire se quanto avvenuto in condizioni assolutamente straordinarie resterà un caso isolato oppure se i criteri usati durante l'emergenza potranno essere usati anche in altri contesti particolari, come appunto il sostegno a un'innovazione duratura. È quello che auspica Fondazione Italia Sociale quando chiede che «l'esperienza di questi mesi» diventi «**materia di riflessione per definire le strategie future**» e «rivedere i modelli di erogazione oggi prevalenti in Italia».

Se volete leggere altre storie di energie positive e buone pratiche ed essere informati sui temi che riguardano il Terzo settore iscrivetevi [qui](#) alla newsletter gratuita di Buone Notizie: la riceverete ogni lunedì alle 12.

30 marzo 2021 (modifica il 30 marzo 2021 | 07:35)

Focus economico

La Serie A è i

DI CHE COSA PARLIAMO

Come ogni anno, la Gazzetta pubblica un'inchiesta sui bilanci delle società di Serie A per fare una radiografia sullo stato di salute economica e finanziaria del massimo campionato e, indirettamente, di tutto il movimento calcistico, che dipende dalle fortune della A. La stagione esaminata nell'analisi, 2019-20, è stata fortemente influenzata dalla pandemia, con lo stop dell'attività da marzo a giugno e l'allungamento della stagione al 31 agosto 2020. Il lockdown e il dilatarsi del calendario hanno reso gli ultimi bilanci pubblicati di difficile lettura. Ecco perché, a differenza del passato, abbiamo eliminato nel comparto grafico la scomposizione dei ricavi dando maggiore risalto ai debiti. Con il persistere delle restrizioni da Covid, l'attuale stagione sarà ancora più pesante per i conti delle squadre di calcio che hanno un problema di liquidità senza precedenti. Un'avvertenza: visto che l'inchiesta fotografa il 2019-20, troverete squadre nel frattempo retrocesse (Brescia, Lecce, Spal) e non le neopromosse (Benevento, Crotona, Spezia).



di Marco Iaria
TWITTER@MARCOCIARIAI



La "Serie A spa" è un'azienda de-cotta, che non riesce a essere competitiva a livello internazionale e nemmeno a far quadrare i conti. Impressiona soprattutto questa apparente contraddizione nel leggere i bilanci dei club italiani. Costi e debiti sempre più su in seguito a movimentazioni forsennate nel calciomercato, eppure non vinciamo una coppa europea da oltre un decennio. L'inchiesta annuale della Gazzetta presenta numeri da emergenza assoluta, visto che il quadro economico-finanziario, già molto precario, è stato definitivamente compromesso dal Covid: nel 2019-20 la Serie A ha

I BILANCI DELLA SERIE A 2019-20 VALORI IN MILIONI DI EURO

	RICAVI	COSTI	PLUS-MINUSVALENZE	RISULTATO NETTO	2018-19	DEBITI NETTI	PATRIMONIO NETTO
ATALANTA	149,9	147,4	38,4	+26,5	24	42,2	77,8
BOLOGNA	55,2	108,6	17	-39,5	21,7	60,2	30
BRESCIA	44,7	38,8	-0,4	+5,1	in B	15,4	6,9
CAGLIARI	52	88,8	41,8	+2,6	9,5	59,8	17,9
FIorentINA	99,3	141,8	10,5	-27,5	15,8	48,9	49,5
GENOA	74,4	124,4	76	+10,2	4,9	93,8	-5,5
INTER	310,8	443,9	61,5	-102,4	48,4	630,1	-36,9
JUVENTUS	406,8	640,5	166,6	-89,7	39,9	458,3	239,2
LAZIO	106,3	137	18,7	-15,9	13,2	146,9	27
LECCE	35,6	39,5	4,1	-1,1	in B	15	-0,9
MILAN	172,3	374,2	15,3	-194,6	146	151,8	34,1
NAPOLI	178,9	294,9	95,8	-19	29,2	80,2	126,4
PARMA	45,2	76	11,5	-20,2	9,4	80,2	-3,2
ROMA	153,7	343,3	17,7	-204,1	25,1	552,3	-242,4
SAMPDORIA	76,7	137,8	49,4	-13,1	12,1	76	31,9
SASSUOLO	84,2	121,5	41,5	-0,8	8,1	99,2	28,1
SPAL	59,5	72,1	12,5	-1,6	0,3	49,6	3,1
TORINO	84,4	113	11,8	-14	12,4	36,9	34,2
UDINESE	51,4	76,1	16,1	-10	1,2	64,2	233,2
VERONA	50,6	55,1	14,3	-8,3	in B	9,9	11,8

Le cifre, espresse in milioni di euro, sono relative ai bilanci chiusi al 30 giugno 2020, tranne che per Atalanta, Fiorentina, Genoa, Sampdoria, Sassuolo, Spal e Torino (chiusura al 31 dicembre 2019). I ricavi e i costi sono al netto delle plusvalenze e delle minusvalenze per la cessione dei calciatori. I costi di Juventus, Lazio e Roma sono ricalcolati con ammortamenti (relativi, per esempio, alla campagna acquisti), svalutazioni e accantonamenti, per uniformarli a quelli delle altre società. La voce plus-minusvalenze è il saldo tra le plusvalenze e le minusvalenze da cessione calciatori. I debiti netti sono la differenza tra debiti e crediti.

registrato una perdita aggregata di 754 milioni, contro il -292 del 2018-19, con il fatturato al netto delle plusvalenze crollato a 2,2 miliardi dai 2,7 della stagione precedente, i costi stabili a 3,5 miliardi e le plusvalenze in leggero calo, da 727 a 658 milioni. Ma il numero da tenere bene a mente è un altro, e cioè quello dei debiti (al netto dei crediti) che sfiorano ormai quota 2,8 miliardi, 300 milioni in più rispetto a 12 mesi prima, in un'escalation inarrestabile: 10 anni fa erano 1,4 miliardi, praticamente la metà.

Correzioni in corsa Ricavi spostati e stipendi spalmati

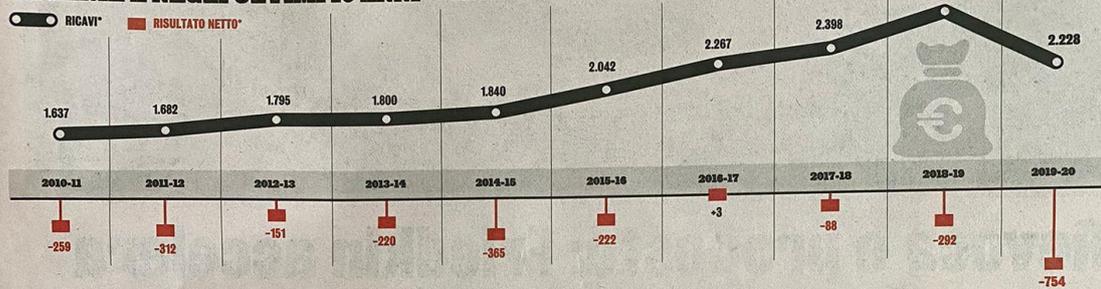
La scorsa stagione è stata particolarissima, sotto tanti punti di vista. L'industria del calcio si è fermata per tre mesi a causa dello scoppio della pandemia a marzo, riprendendo l'attività a giugno e spostando la chiusura

**PERSI 754 MILIONI
MA IL COVID C'ENTRA
SOLTANTO IN PARTE
NEGLI ULTIMI 10 ANNI
DEBITI RADDOPPIATI**

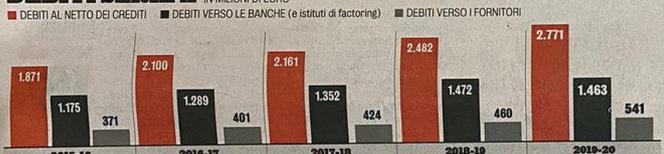
della stagione al 31 agosto 2020. Ciò ha comportato, dal punto di vista contabile, una serie di correzioni nella stesura dei bilanci al 30 giugno che, giocoforza, falsano la lettura dei dati. Prendiamo il conto economico aggregato della Serie A 2019-20. I 500 milioni di ricavi in meno sono di pesi per circa 350 dal Covid (di cui i 250 dei diritti tv non svantati ma semplicemente spostati all'esercizio successivo) e per 150 da altre congiunture (per esempio, 45 milioni per l'estinzione di contratti asiatici di Inter, 50 per la mancata Champions della Roma, 15 per la mancata Europa League del Milan, 15 per il divieto imposto alla pubblicità del betting). Sul fronte dei costi il dato aggregato, pari a 3,5 miliardi, è rimasto in linea con l'anno precedente ma solo perché l'emergenza coronavirus ha consentito un risparmio di circa 250 milioni di stipendi, per effetto della spalmatura degli stessi in 14 mensilità anziché 12 e

n emergenza

LA SERIE A NEGLI ULTIMI 10 ANNI



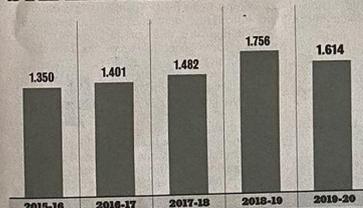
DEBITI SERIE A



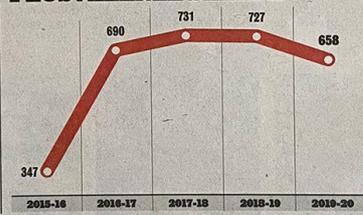
GLI APPORTI DEI SOCI IN SERIE A



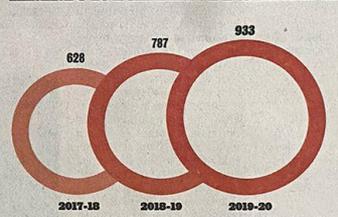
STIPENDI SERIE A



PLUSVALENZE SERIE A



AMMORTAMENTI SERIE A



*Gli aggregati dei ricavi e del risultato netto della Serie A sono stati calcolati con un accorciamento per le società che chiudono il bilancio al 31 dicembre anziché al 30 giugno: sono state sommate le due semestrali coincidenti con la stagione sportiva di riferimento. Nel 2014-15 i dati si riferiscono a 19 club su 20 vista l'assenza del bilancio del Parma fallito

degli accordi individuali di alcune società con i rispettivi tesserali. Cosa significa questo? Che la tendenza reale era di un aumento ulteriore della spesa, stimabile in 100 milioni di ingaggi e 150 di ammortamenti. Non a caso, i costi del personale dei club di A sono stati diminuiti figurativamente a bilancio ma non della stessa entità del risparmio Covid: da 1,75 a 1,6 miliardi.

Si stava già male Costi alle stelle prima del Covid

Le squadre pagano gli strascichi dello shopping compulsivo degli ultimi anni, figlio dell'abbruttimento delle plusvalenze. Colpisce, in particolare, il crescente carico degli ammortamenti dei "cartellini" dei giocatori: 628 milioni nel 2017-18, 787 nel 2018-19, 933 nel 2019-20. Fatto sta che i bilanci dei club italiani si sono appesantiti al punto da

mostrare ormai una dinamica costi-ricavi insostenibile. A maggior ragione con le prime crepe del trading, tra plusvalenze e altri proventi (prestiti, premi di valorizzazione, bonus) si è risultato? Considerando che l'impatto del Covid, tra minori ricavi (350 milioni) e minori costi (250), è stato negativo per circa 100 milioni, senza questo effetto il deficit della Serie A 2019-20 sarebbe stato ugualmente elevatissimo: ben 650 milioni, ossia 350 in più del 2018-19. La cartina di tornasole sta nei debiti galoppante. Sottraendo i crediti ai debiti lordi siamo a 2,771 milioni di debiti netti contro i 2,482 del 2018-19. L'esposizione verso le banche e gli istituti di factoring si è mantenuta sui livelli molto alti (1,5 miliardi) e sono in crescita i debiti verso i fornitori: 541 milioni nel 2019-20, erano 371 nel 2015-16. Al 30 giugno 2020 soltanto tre squadre di A non avevano debiti ban-

La pandemia ha affossato un sistema già squilibrato. Indebitamento arrivato a 2,8 miliardi. Atalanta felix, come Cagliari e Verona, Napoli virtuoso tra le grandi

carri: Cagliari, Fiorentina e Napoli (più la retrocessa Lecce). E c'è da dire che pure l'indebitamento con il Fisco è salito, rispetto all'anno prima, di un centinaio di milioni, a quota 385. E l'effetto della sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, scattata la scorsa primavera e replicata questo inverno, come misura di sostegno all'economia per fronteggiare il coronavirus. Il vantaggio è senza dubbio quello di alleggerire il costo del lavoro (l'Irpef è al 43% per i calciatori di Serie A) e di dare respiro alla cassa, prosciugata dall'azzeramento dei ricavi da stadio e dalla riduzione di altre fonti di entrata, ma si tratta pur sempre di debito che si aggiunge a debito.

Beni rivalutati L'alternativa alla ricapitalizzazione

D'altra parte, il calcio sta vivendo una crisi finanziaria senza

precedenti. Come uscirne? I proprietari che possono permetterselo mettono mano al portafoglio. Già nel 2019-20 gli apporti dei soci dei club di A erano sensibilmente incrementati: quasi 700 milioni tra versamenti in conto capitale e prestiti, contro i circa 200 del 2017-18 e del 2018-19, soprattutto in virtù dell'aumento di capitale da 300 milioni della Juventus (concetto per gli investimenti, rivelatosi una diga contro la pandemia) e delle iniezioni di Comisso nella Fiorentina (circa 70 milioni nella scorsa stagione). I club costretti ad operare in autosufficienza devono compiere salti mortali. Altre due misure anti-Covid vengono in soccorso: la possibilità di sospendere gli ammortamenti del 2020 e di rivalutare i beni d'impresa. Vi hanno aderito, per esempio, Sampdoria e Udinese. In tal modo si irrobustisce il patrimonio netto e si rimanda l'appuntamento con la ricapita-

lizzazione. Ma sono interventi contabili, senza passaggio di soldi. Il problema della cassa resta e per questo molti club, soprattutto i medio-piccoli, speravano nell'ingresso dei fondi in Lega Beninteso, non tutti si trovano nella stessa situazione. L'Atalanta è il club messo meglio, grazie al ciclo continuo di valorizzazione dei talenti e ai premi Champions delle ultime due partecipazioni: sta per essere festeggiato il quinto bilancio di fila in utile con l'esercizio al 31 dicembre 2020. Ok pure Cagliari e Verona. E tra le big, che soffrono tantissimo l'assenza di pubblico negli impianti, il Napoli ha beneficiato del fieno in cascina accantonato negli anni precedenti. Ma non è il caso di dividere buoni e cattivi. Questa è una crisi di sistema. E come sistema va affrontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tifosi olandesi a Amsterdam per la partita tra Olanda e Lettonia del 27 marzo per Qatar 2022

si potrà tornare negli i



La virologa dell'ospedale Sacco di Milano Mari

Si avvicina la scadenza Uefa del 7 aprile per Euro 2020

Riaprire gli stadi l'Italia si spacca

di Francesca Fanelli

Tirate su la testa e guardate la foto. Coloratissima, felice, dà speranza. Cinquemila tifosi testati e negativi per la partita tra Olanda e Lettonia lo scorso 27 marzo. Torneremo tutti così con un po' di pazienza a rifrequentare gli stadi. Per riempirli ci vorrà tempo, ma larghi e distanti almeno due metri, e negativi dopo un tampone molecolare o un test rapido da consegnare all'ingresso, o vaccinati con certificato da mostrare, potrebbe essere la strada buona. Sicuramente lo è. Guardiamoci intorno. I numeri del Regno Unito e le tappe già fissate per la riapertura, o la vita che riprende in Israele dove con una app sul telefono si va a parità e spettacolo, sono due realtà. Allora venire fuori, anzi, riaprire i cancelli ed entrare, si può. Il nodo è il come. La bussola l'ha fornita il presidente del Consiglio Mario Draghi: «Le chiusure sono pensabili o impensabili solo in base ai contagi. Riaperture? Programmiamole». E allora se i numeri migliorano con il senso di responsabilità e la voglia di tornare alla vita normale, e soprattutto se il piano vaccinale «entra in guerra per vincerla», il Paese Italia può darsi una strategia di uscita. Nella scuola, nello spettacolo e nel calcio.

I fatti. La Uefa ha chiesto all'Italia di garantire, entro il 7 aprile, che l'11 giugno gli spalti dell'Olimpico di Roma siano parzialmente aperti al pubblico per ospitare la gara inaugurale degli Europei 2020 tra Italia e Turchia. La Federcalcio ha manifestato la sua volontà, ma di più dovrebbe fare il governo sensibile com'è ai grandi eventi dello Sport perché un Europeo è una vetrina quanto Milano-Cortina per esempio. Il rischio è l'esclusione dai dodici Paesi chiamati a ospitare il torneo itinerante: vorrebbe dire rinunciare a giocare a Roma le tre gare del girone eliminatorio e un quarto di finale. Sarebbe un danno sportivo e un danno sociale. Farma può essere il vaccino, in Europa c'è chi già viaggia per

ché si è vaccinato, c'è chi va in vacanza perché nei Paesi di ingresso si presenta con PCR o test rapido negativi. La parola d'ordine non è più positività per quanto ne servirebbe, ma negatività. Certificata o provata. E qui lo scontro dialettico si anima di giorno in giorno. Anche ieri. Ottimista il vice ministro della Salute Piepaolo Sileri: «Dopo Pasqua le cose andranno meglio, il Governo si è preso il rischio di riaprire la scuola, è un passo avanti. Con più vaccinazioni prenderemo altri rischi, moderati, molto bassi, che vuol dire che si procede con altre aperture. Poi, a maggio andrà meglio, perché avremo un numero importante di cittadini che hanno ricevuto la prima e molti la seconda dose e poi arriverà un'altra medicina la bella stagione. Perché non dobbiamo credere di poter vivere quello che sta vivendo oggi l'Inghilterra? E cioè riprenderci la nostra libertà». Tempi più lunghi invece per il microbiologo Andrea Crisanti: «Un ritorno alla normalità per fine agosto è una previsione realistica, saremo vicini all'immunità di gregge». Possibilista il virologo Fabrizio Pregliasco: «Ci potrà essere una piccola percentuale, simbolica. Non abbiamo ancora

Scienziati e politici sono divisi ma in alcuni Paesi i tifosi sono già tornati in sicurezza. E noi?

una proiezione numerica sufficiente per sapere quali saranno i numeri dei contagi a giugno». E allora l'obiettivo è Euro 2020. La Federcalcio del presidente Gravina sta lavorando a questo: Olimpico aperto al pubblico, da un minimo di 12 mila spettatori fino al sogno dei 30 mila. C'è ottimismo e si basa su assicurazioni da parte delle autorità e dal piano vaccinale che l'Italia sta in tutti i modi provando ad accelerare sia con il numero delle dosi che delle somministrazioni quotidiane. La prima data è il 7 aprile per rassicurare che «apriremo gli stadi» e poi il 19 aprile quando l'Esecutivo Uefa ratificherà programma e sedi definitive, che saranno annunciate il giorno dopo nel Congresso. Italia deve esserci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Corsport
Lo scorso 27 marzo abbiamo parlato del rischio da parte dell'Italia di perdere le sfide di Euro2020 e la necessità di un impegno del governo

di Mario Pappagallo

«Aprire al pubblico gli stadi per le partite internazionali a giugno? Perché no? Io, applicando rigide restrizioni da far rispettare, avrei permesso il pubblico già a settembre scorso per una serie di fattori ambientali non aggravanti. Anzi. E sono: lo stadio è all'aperto, è struttura ben delimitata e consente controlli sanitari agli ingressi. Mascherina e distanziamento tra una persona e l'altra sugli spalti sono già condizioni perché non avvengano pericolose concentrazioni nell'aria del virus. Certo, occorre un impegno rigido nel far rispettare queste condizioni». Maria Rita Gismondo, università statale di Milano, direttrice della Microbiologia Clinica, Virologia e Bio-emergenze dell'ospedale polo universitario, Sacco di Milano, è stata sempre possibilista, ma inascoltata.

Ora, però, c'è una novità: è in corso una vaccinazione protettiva e, se le dosi ci assistono, a fine maggio una certa quota di popolazione dovrebbe già essere immunizzata.

«Osservando quello che si sta verificando nei Paesi più avanti nella vaccinazione di massa, come la Gran Bretagna e Israele, possiamo dire che la risposta c'è: calo di contagi, calo di morti, riduzione della circolazione del virus. La città di Londra ieri ha festeggiato zero morti in un giorno per la pandemia, per la prima volta dopo sei mesi. Questo grazie ai 30 milioni di vaccinati del Regno Unito».

Quindi?
«Quindi basterebbe far entrare nello stadio solo i vaccinati (con vaccinazione completata, due dosi per i vaccini che lo richiedono e una per i vaccini a una dose, almeno 15 giorni prima) e/o chi è negativo al tampone eseguito al massimo 48 ore prima o ai test rapidi eseguiti all'ingresso dello sta-

dio, cor
na per u
no potu
ne. In ne
i positiv
E se c
accet
«Si apre
to, rigide
Qual è
male p
quanti
trare a
«Occor
base ai j
que ma
dietro e
ranza c
meno c
re e l'al
gestisce
meri lin
ri vann
ze. Tira
di prese
si può. I
gli spett
bili che:
sono fir
re il cal
tà ben r
sicurez
scherin
uno sta
rock. Fe
di acces
tati son
bili in u
corre r
cazione
sono co
derogh
Altri
cisor
«Testat
la conta
tutte in
vanno ir
zali di n
Se poi s
avere le
mentare
remmo
Verso
fine d
«Se tutt
zio dell'
re la luc
mo rest
durata
vaccina
ca i nov
la camp
ciata pri
sono vac
rimentat

LA NOTA NEGATIVA

Dietrofront: porte chiuse oggi per Turchia-Lettonia

ISTANBUL - Improvviso passo indietro della Federcalcio in Turchia, che in un primo momento aveva annunciato il parziale ritorno dei tifosi allo stadio per la partita di stasera della nazionale turca contro la Lettonia, valida per le qualificazioni a Qatar 2022. «In linea con l'opinione del Comitato scientifico sulla salute, si è stabilito che non è opportuno che ci siano spettatori», riferisce la Federazione. Nella nota si fa riferimento a «nuove misure e precauzioni» del governo turco. Era stata annunciata la presenza di spettatori fino al 15% della capacità dell'impianto, l'Olimpico Ataturk di Istanbul, che può contenere 75 mila persone. Erano attesi circa 10 mila tifosi.

LA NOTA POSITIVA

L'Inghilterra a tappe: esperimento in FA Cup

LONDRA - [g.m.] Obiettivo 17 maggio. Questo il giorno del ritorno negli stadi inglesi, fino a 10 mila spettatori (oppure un quarto della capienza). Significherebbe che gli stadi riaprirebbero per l'ultima giornata di Premier e, si spera, per le gare inglesi dell'Europeo. Qualche minima possibilità anche per la finale di FA Cup, il 15 maggio, in via sperimentale. Ma il governo britannico ha sottolineato che verranno «guidati dai dati, non dalle date». E cioè che gli spettatori torneranno solo se verranno raggiunti determinati obiettivi (attualmente i casi giornalieri sono tra i 4 e i 5 mila) di pari passo con i vaccini.

«L'esperienza di Regno Unito e Israele dimostra che la via di uscita c'è»



Nel nome delle donne

di **Valerio Piccioni**
ROMA

Tutele per il lavoro sportivo, ora o mai più. Antonella Bellutti, due ori olimpici in bici e candidata alla presidenza del Coni, firma una lettera ad atlete e atleti sottoscritta subito da un gruppo di campioni, fra i quali 14 vincitori olimpici e paralimpici e (come prima firmataria) la pallavolista Lara Lugli, che con la sua denuncia sull'incredibile richiesta di citazione danni per essere rimasta incinta, ha posto il problema dei diritti negati nello sport. «Ti scrivo perché il tuo nome e la credibilità della tua

carriera servono a dare voce agli atleti che ancora oggi, come ai nostri tempi, non godono dei diritti minimi riconosciuti a un qualsiasi lavoratore. Tu sai bene che il lavoro sportivo esiste, perché lo hai fatto ogni giorno, per anni. Eppure, dall'entrata in vigore della legge 91 del 1981 tale meraviglioso, estenuante lavoro attende di essere riconosciuto e normato da chi governa lo sport».

La polemica

Precisa la Bellutti che «non è un'iniziativa elettorale» anche perché sono proprio i presidenti federali (cioè la maggioranza dei votanti per il Coni) che l'olimpionica cita polemicamente:

«Lo Stato ha dato un segnale positivo, approvando la riforma. Purtroppo ad osteggiarla sono proprio i presidenti federali. Proprio quei "nostri" presidenti che, mentre vincevamo anche per loro medaglie olimpiche, mondiali, europee, coppe e scudetti, ignoravano le nostre esigenze di atleti e atlete senza contratto, senza contributi previdenziali, senza assicurazioni adeguate lasciandoci poi soli, a fine carriera, a reinventarci un'altra vita, lontani da un mondo sportivo che non ha più saputo o voluto coinvolgerci».

Aiuti, non alibi

La Bellutti risponde anche sulla

Scatto Bellutti «Ora o mai più per la tutela del lavoro»

L'olimpionica di ciclismo promuove un documento «Non si rinunci allo sport per diventare madri»

sostenibilità. Secondo alcune proiezioni il costo per il sistema sarebbe fatale. Il presidente della Figg Gravina ha parlato di 2 miliardi di euro, ma le stime di Inps e Governo sono molto più contenute. «La contestazione verte sul costo del lavoro ritenuto insostenibile dai club per i quali gli atleti sono tesserati; il sovraccarico è innegabile, però va alleviato con finanziamenti adeguati e non usato come alibi per legittimare il vuoto di tutele a cui viene esposto l'atleta con status di dilettante (tutti tranne le massime categorie maschili di calcio, basket, ciclismo, golf e quelli dei gruppi sportivi militari e corpi civili dello Stato). Anche la commissione nazio-

nale atleti del CONI si allinea all'opinione dei presidenti, dimostrando un'imbarazzante difficoltà nel farsi portavoce dei soggetti che rappresenta». La Bellutti - l'iniziativa patrocinata da Assist diventerà una petizione su Change.org - rivolge un invito: «Tu sai quante volte un'atleta abbia dovuto scegliere fra l'essere madre o perdere tutto: stipendio, casa, carriera. Noi, donne e uomini che abbiamo fatto la storia dello Sport italiano, uniti a favore di uno Sport più giusto, facciamo sentire la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'54"

DI CHE COSA PARLIAMO

Il decreto sul lavoro "sportivo" approvato dal Cdm (con un accordo politico sul differimento dell'entrata in vigore) fa discutere. Le federazioni pongono un problema di sostenibilità. Ma Antonella Bellutti (foto) lancia un appello, prima firmataria Lara Lugli: basta diritti negati, si deve agire



LE FIRME

Con Idem e Lugli quante adesioni

● Ecco le firme: Lara Lugli, Lilli Allucci, Manuela Benelli, Antonella Bellutti, Martina Caironi, Cecilia Camellini, Maurizio Cacciatori, Vera Carrara, Daniele Cassioli, Giuseppina Cirulli, Cristiana Conti, Massimo Di Giorgio, Tania Di Mario, Antonietta Di Martino, Gabriella Donio, Josefa Idem, Michele Maffei, Giusi Malato, Marisa Masullo, Martina Miceli, Marica Masina, Maddalena Musumeci, Stefania Passaro, Donatella Pizzo, Cinzia Ragusa, Roberto Ribaud, Daniele Scarpa, Nicoletta Stefanova, Noemi Toth, Nicoletta Tozzi, Monica Vaillant, Francesca Zara, Sabina Zampetti



Home / Notiziario / Un anno di Dad: piace solo a 3 italiani...

29 marzo 2021 ore: 12:43
FAMIGLIA

Un anno di Dad: piace solo a 3 italiani su 10. Sì alla scuola in estate



Indagine dell'istituto Demopolis per Con i Bambini sulla didattica a distanza, con focus sui genitori di figli tra i 5 e i 17 anni, operatori del terzo settore e insegnanti. Tra le criticità indicate, la distrazione (73%) e l'isolamento (60%). Il 70% condivide l'ipotesi di tenere aperte le scuole sino alla fine del mese di luglio, con attività sportive, artistiche e di socializzazione

ROMA - E' trascorso un anno, ma la didattica a distanza continua a non convincere: solo 3 italiani su 10 la valutano positivamente. Tra i genitori di figli in età scolare, il dato cresce al 34%, e raggiunge il 48% fra gli insegnanti. Pur essendo riconosciuta oggi una migliore organizzazione rispetto alla fase emergenziale, un problema – sociale ancora prima che scolastico – grava più di altri sul bilancio della didattica a distanza: per il 51% dei genitori italiani, a 12 mesi di distanza, in Dad non è ancora garantito un accesso adeguato a tutti gli studenti.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale **Con i Bambini**, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. **Demopolis** ha studiato l'evoluzione percepita, il presente e le prospettive della didattica a distanza nella valutazione dell'opinione pubblica, con focus sui genitori di figli minori (5-17 anni), su insegnanti ed operatori del terzo settore.

Migliora, ma non convince

Un miglioramento della Dad da marzo 2020 a oggi è evidenziato dal 67% dei genitori: oltre la metà (57%) dichiarano che questo sistema abbia prodotto maggiore autonomia nell'uso delle tecnologie da parte dei ragazzi (57%). Uno dei problemi riscontrati è la distrazione degli studenti durante le lezioni (73%), unita alla complessa situazione emotiva dei ragazzi (63%) e alla scarsa dotazione tecnologica delle case (51%), limite segnalato con maggiore evidenza dagli insegnanti (68%). Si differenziano, genitori ed insegnanti, anche nella valutazione dei carichi di lavoro: eccessivo è stato l'impegno richiesto alle famiglie secondo il 39% dei genitori; il dato cresce al 61% tra chi ha i figli alle elementari. Inoltre, per il 31% dei genitori l'orario scolastico è troppo ridotto: sul tema concorda appena il 15% degli insegnanti.

“In quest'ultimo anno la didattica a distanza ha tenuto in piedi un'idea di scuola seppur con molte difficoltà per famiglie, ragazzi e insegnanti – commenta Marco Rossi-Doria, vicepresidente di

Con i Bambini - Come emerge chiaramente dall'indagine, oltre ai deficit di accesso e inclusività, una preoccupazione diffusa riguarda il contesto emotivo e relazionale di bambini e ragazzi. Dobbiamo recuperare la dimensione affettiva e di socialità, perché l'esperienza vissuta con grande responsabilità da bambini e ragazzi è pari solo a quella dei loro bisnonni. Non può essere però solo un compito della scuola, in generale l'educazione dei minori è una responsabilità di tutta la comunità. Ed è una consapevolezza che, come conferma il sondaggio, cresce rapidamente nel Paese. Occorre implementare e consolidare patti educativi, alleanze nel tempo tra scuola, famiglie, civismo educativo e istituzioni locali, per uscire da questa crisi ma soprattutto per costruire una società più equa, matura e responsabile”.

Il 16% dei ragazzi si collega da smartphone

Per quanto riguarda i dispositivi utilizzati, a distanza di un anno, malgrado i mesi di riorganizzazione ed i fondi a disposizione, il 16% di ragazzi si collega ancora oggi da smartphone. Il 41% dei genitori intervistati riferisce di aver avuto difficoltà a supportare i figli in Dad proprio per connessioni o dispositivi insufficienti in casa. 3 su 10 segnalano la difficile conciliazione dei tempi lavorativi con le dinamiche della didattica a distanza. Circa 1 su 5 segnala di non essere stato in grado personalmente di supportare i figli nell'attività didattica.

“L'indagine – spiega il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - conferma il costo sociale ed evolutivo imposto dall'emergenza e dalla chiusura prolungata delle scuole su bambini e ragazzi, con effetti consistenti sull'incremento delle disuguaglianze e della povertà educativa tra i minori nel nostro Paese. L'83% dei genitori testimonia come l'aspetto maggiormente negativo nella didattica a distanza, per bambini e ragazzi, sia stata l'assenza di relazioni con i compagni”.

Il problema della socialità. Scuole in estate e sport per tutti

E poi c'è il problema, tutt'altro che trascurabile, della socialità: 6 genitori su 10 segnalano oggi la tendenza dei figli all'isolamento e all'abbandono della vita sociale; il 55% ricorda il danno della riduzione degli stimoli esterni alla scuola. In questo contesto riscuote successo la proposta del ministro Bianchi: il 70% degli italiani condivide l'ipotesi di tenere aperte le scuole sino alla fine del mese di luglio per organizzare attività educative, gratuite e non obbligatorie, di laboratorio e di socializzazione anche all'esterno (teatro, musica, sport, lingue, visite, ecc.) per ragazzi e bambini, con il coinvolgimento di educatori ed operatori specializzati di associazioni ed enti del terzo settore, in vista di un ritorno alla normalità in settembre.

Inoltre, sarebbe necessario restituire ai minori l'accesso alla pratica sportiva (58%), progettare recuperi curriculari (54%), promuovere attività ludiche (53%) e progressi nelle lingue straniere (51%), favorire la riscoperta delle città e della natura. Si tratterebbe di aprire le scuole alla comunità ed ai territori, rammentando che la scuola non può essere l'unica istituzione deputata alla crescita dei ragazzi. Si tratta del resto di una nuova consapevolezza che si afferma in seno all'opinione pubblica: oggi, per il 71% degli italiani la responsabilità della crescita dei minori è di tutta la comunità. E nelle analisi dell'istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, il dato è in crescita costante: nel novembre 2019, la convinzione di una responsabilità collettiva della crescita dei minori raggiungeva il 46% degli italiani; lo scorso novembre il dato era cresciuto al 67%, per attestarsi oggi al 71%.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background.A banner with a dark background and a blurred image of books. It contains the text "Educazione" in a red box, the main title "Dieci azioni per combattere la violenza di genere nelle scuole" in white, and "di Redazione | 18 ore fa" in red below it.

Educazione

Dieci azioni per combattere la violenza di genere nelle scuole

di Redazione | 18 ore fa

Con il progetto Youth For Love giovani, docenti, istituzioni e organizzazioni di quattro paesi europei hanno redatto alcune raccomandazioni contro stereotipi e violenza di genere

Negli **anni dell'adolescenza**, prevenire la violenza di genere è ancora una sfida aperta. Nonostante le indicazioni del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa, dell'Unesco e le numerose iniziative legislative intraprese in diversi Paesi dell'Unione europea per contrastare violenze e abusi, continuano a mancare strumenti e politiche specifiche per i giovani e le giovani. Con questa consapevolezza due anni fa è partito il progetto europeo Youth For Love, per sviluppare, implementare e valutare un programma educativo integrato nelle scuole superiori di quattro Paesi europei (Italia, Grecia, Belgio e Romania).

«In questi anni abbiamo sviluppato **percorsi di empowerment in linea con le indicazioni del MIUR** che hanno guidato i ragazzi e le ragazze a decostruire gli stereotipi di genere e indagare le cause e conseguenze della violenza di genere e bullismo. Gli studenti e le studentesse nel corso del percorso sono diventati sempre più protagonisti trasformandosi in trainer di altri e altre adolescenti. Parallelamente, il personale scolastico è stato coinvolto in un percorso di formazione e co-progettazione che ha rafforzato competenze e strumenti a disposizione degli istituti. La scuola è il luogo principale di contrasto delle disuguaglianze educative e di promozione di una cultura non discriminatoria e inclusiva. Richiamiamo perciò le istituzioni locali e nazionali a una maggiore responsabilità educativa e politica sul tema», dichiara **Maria Sole Piccioli, responsabile del progetto Youth For Love per ActionAid.**

«Grazie a **Youth for Love** ho capito che una cosa non sempre è come pensi che sia. Il progetto mi ha aperto molto di più la testa, mi ha fatto crescere e quello che ho imparato mi è servito anche successivamente, soprattutto nel riconoscere gli stereotipi. Il mio sogno è aprire un negozio di parrucchiera, ma voglio continuare a

formarmi sul tema e far diventare il negozio un presidio di prevenzione della violenza di genere», afferma **Martina, studentessa partecipante al progetto.**

Il lavoro promosso a livello europeo ha portato quasi 600 studenti, 160 docenti e 15 associazioni a elaborare raccomandazioni politiche rivolte a scuole, enti locali e Ministero dell'Istruzione. In Italia hanno contribuito alla definizione delle azioni prioritarie Scosse, Unione degli Studenti, Maschile Plurale e MaBasta - Movimento Anti Bullismo, nonché Diana De Marchi, presidente della Commissione pari opportunità del Comune di Milano.

Procedure specifiche per prevenire e contrastare la violenza di genere nei regolamenti d'istituto, docenti referenti e spazi di confronto sul tema, corsi di educazione affettiva e sessuale, coinvolgimento attivo degli studenti nella co-definizione di politiche e attività sono solo alcune delle azioni ritenute prioritarie in ambito scolastico. A queste si aggiungono proposte che coinvolgano l'intera comunità educante a livello territoriale: campagne di sensibilizzazione, fondi adeguati e regolari per progetti educativi, scuole referenti per la tematica, così come previsto dalle Linee Guida nazionali per l'educazione al rispetto. Invece, al Ministero dell'Istruzione si chiede, oltre che investire nella formazione obbligatoria della classe docente sulle tematiche di genere, il tempestivo ripristino dell'Osservatorio Nazionale per il monitoraggio e la promozione di iniziative sulla parità tra i sessi e **il contrasto della violenza contro le donne** e la revisione dei suoi obiettivi e criteri di partecipazione. Inoltre, si richiede l'introduzione di un Codice di Autoregolamentazione per gli editori per assicurare che tutti i libri di testo di ogni ordine e grado contengano un linguaggio inclusivo e non discriminatorio. Infine, come sottolineato dall'Unione degli studenti, è necessario promuovere l'educazione sessuale per tutelare il benessere dei minori.

«Grazie a Youth for Love, nelle scuole abbiamo supportato la comunità educante (studenti, docenti, personale ATA, Dirigenti...) a implementare delle procedure interne di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Passaggi interni codificati e condivisi finalizzati a superare la discrezionalità e la confusione sui vari livelli di azione. Nelle procedure è emersa l'importanza di sapere a chi ci si può rivolgere, sia nella scuola che sul territorio, di come riconoscere i segnali di violenza e di prevedere dei momenti "formali" di confronto tra peer», afferma **Mara Ghidorzi responsabile del progetto Youth for Love per Afol Metropolitana.**

Il Progetto europeo. Youth For Love è un progetto europeo, cofinanziato dal Programma Rights, Equality and Citizenship (REC) dell'Unione europea, di prevenzione e contrasto della violenza di genere nelle scuole superiori di quattro Paesi europei (Italia, Grecia, Belgio e Romania) attraverso la creazione di un programma educativo integrato. La rete progettuale di Youth For Love è composta da ActionAid Italia (Italia), ActionAid Hellas (Grecia), UC Limburg (Belgio), AFOL-

Agenzia Metropolitana per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro (Italia) e CPE - Fundatia Centrul Partenariat Pentru Egalitate (Romania). In Italia è stato realizzato da ActionAid in collaborazione con AFOL – Agenzia Metropolitana per la formazione, l'orientamento e il lavoro, e ha coinvolto tre istituti superiori di Milano: l'IIS G. Giorgi, il Liceo Elio Vittorini, il Centro di Formazione Professionale Paullo. A livello europeo il progetto ha coinvolto 13 Istituti d'istruzione superiore per un totale di circa 1.200 studenti e studentesse, 160 tra educatori e personale scolastico, 2,5 milioni di giovani europei raggiunti dalla campagna di comunicazione e dal webgame. Youth For Love è stato realizzato all'interno del quadro normativo e concettuale della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (2011), conosciuta come Convenzione di Istanbul.

Website: www.youthforlove.eu

GERENZA STORE DA LEGGERE AL BUIO

Edizione del 30 Marzo 2021

• aggiornata oggi alle 10:26

il manifesto quotidiano comunista

INTERNAZIONALE

Sport e sanità trans-free: la crociata di 28 Stati Usa

Stati Uniti. Sul tavolo progetti di legge che colpiscono i più giovani: Tennessee, Arkansas e Mississippi li hanno già approvati. Nel mirino l'attività sportiva nelle scuole e l'assicurazione sanitaria per trattamenti ormonali

Marina Catucci NEW YORK

EDIZIONE DEL 30.03.2021

PUBBLICATO 29.3.2021, 23:57

Negli Usa 28 Stati stanno prendendo in considerazione leggi apertamente anti-transgender. I progetti presentati quest'anno rientrano prevalentemente in due categorie: mirare alla possibilità per le ragazze e le donne transgender di partecipare agli sport scolastici e limitare l'accesso dei giovani transgender all'assistenza sanitaria.

Per ora, anche se in molti Stati è difficile che questi progetti diventino legge, in Tennessee, Mississippi e Arkansas hanno approvato le proposte, già firmate dai

governatori. Le leggi sullo sport partono dall'assunto che ammettere nella stessa categoria le donne transgender penalizzerebbe le cisgender.

Il governatore Gop del Tennessee Bill Lee ha firmato un disegno di legge che richiede agli studenti di dimostrare il loro sesso alla nascita per poter praticare sport alle medie e superiori; e il governatore dell'Arkansas Asa Hutchinson ha firmato il Fairness in Women's Sports Act, che applica lo stesso divieto a tutti gli sport scolastici dalle elementari fino all'università e richiede che l'identità di genere di una persona corrisponda al sesso assegnato alla nascita.

Anche i progetti di legge sull'accesso all'assistenza sanitaria si stanno avviando al passaggio. Il Senato dell'Arkansas voterà sul Save Adolescents from Experimentation (Safe) Act, misura volta a impedire alle persone transgender di età inferiore ai 18 anni di sottoporsi a un trattamento di «affermazione del genere» e a consentire alle compagnie di assicurazione private di rifiutare la copertura alle persone trans.

Il trattamento a cui si riferiscono nella legge riguarda l'uso di bloccanti ormonali della pubertà che, secondo l'American Academy of Pediatrics, consente ai giovani che soffrono di disforia di genere di avere il tempo di esplorare l'identità di genere a cui sentono di appartenere.

Il Safe Act vieterebbe anche la terapia ormonale incrociata, un trattamento di affermazione del genere che consente alle persone trans di mascolinizzare o femminilizzare il proprio aspetto fisico per essere più coerente con l'identità di genere che sentono propria.

#gonews.it[®]

Pontedera | Volterra

martedì 30 marzo 2021 - 11:59

Pattinaggio artistico, a Forcoli due giorni di gare dopo un anno di stop

🕒 30 Marzo 2021 10:35 📁 Sport 📍 Palaia

Sabato 27 e domenica 28 marzo, negli impianti sportivi della Nuova Primavera di Forcoli, si

è svolta la Fase 1 del Campionato Nazionale Uisp Formula Uga di pattinaggio artistico a rotelle. Un momento di confronto importante per gli atleti agonisti di questa disciplina individuale che, a causa della situazione pandemica dovuta al Corona-Virus, era da oltre un anno che non prendevano parte a competizioni sportive. Seppur in assenza di pubblico (l'intera competizione si è svolta a porte chiuse) e con la concentrazione degli organizzatori e dello staff della Nuova Primavera che si districava tra le performances in pista e l'attenzione al rispetto delle norme anti-Covid, gli atleti hanno avuto modo di dare il massimo e di regalarsi e regalare forti emozioni. La Nuova Primavera Pattinaggio ASD si è impegnata fin da subito affinché questa importante manifestazione potesse aver luogo, mettendo a disposizione gli impianti ma soprattutto l'impegno dei propri dirigenti e volontari, che hanno dovuto mettere in moto e gestire una macchina organizzativa molto impegnativa a seguito delle misure anti contagio da rispettare. Vanessa Fiore, allenatrice federale e Direttore Tecnico Sportivo della Nuova Primavera Pattinaggio, ha voluto e creduto in maniera particolare in questo progetto: "Era troppo importante dare ai ragazzi almeno una possibilità di mettersi in gioco: è soltanto in gara che un'atleta prende veramente coscienza del risultato del lavoro fatto in allenamento ed è soltanto gareggiando e confrontandosi con altri atleti che arrivano gli stimoli per migliorarsi sempre di più. Il momento è estremamente difficile e delicato dal punto di vista della sicurezza sanitaria, tuttavia, con la volontà, le giuste attenzioni ed una buona organizzazione, è possibile non far morire lo sport. Ringrazio per il sostegno e la collaborazione il nostro Presidente Roberto Fiore, il Comune di Palaia, i dirigenti e tutti i soci volontari, la Uisp di Pisa e la Misericordia di Forcoli." Ben dodici gli atleti della Nuova Primavera Pattinaggio A.S.D. che hanno preso parte a questa competizione ottenendo ottimi risultati: Gaia Bitozzi (2° class.), Elisa Meini (2° class.), Aurora Paganelli (3° class.), Anna Bruno (6° class.), Clara Bellagotti (5° class.), Ludovica Mazzaglia (10° class.), Erica Sammuri (6° class.), Alice Cantoni (7° class.), Miriam Coscia (9° class.), Ilenia Centrella (12° class.), Giada Rizzo (13° class.), Emma Ferretti (15° class.).

Leggi questo articolo su: <https://www.gonews.it/2021/03/30/pattinaggio-artistico-a-forcoli-due-giorni-di-gare-dopo-un-anno-di-stop/>

Copyright © gonews.it

BOLOGNA2000

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO SASSUOLO2000.IT

Sportinsieme Castellarano: quando il cuore batte per il podismo

29 Marzo 2021

“Cosa c’è di meglio di una buona corsa o di una bella passeggiata per rimanere in forma e godersi l’aria aperta? Nulla!” Così risponde Adriano Debbi, coordinatore delle attività agonistiche del gruppo podistico di Sportinsieme, la polisportiva di Castellarano.

“L’idea di inserire il podismo tra le discipline proposte da Sportinsieme è nata grazie alla collaborazione con arcieri e ciclisti, con i quali condividiamo lo spirito di praticare sport all’aperto”.

Oggi il gruppo conta un totale di 70 tesserati UISP, di cui una ventina FIDAL, Federazione Italiana Di Atletica Leggera, quindi pienamente attivi a livello agonistico, sia nazionale che internazionale. “Non mancano le trasferte: i nostri atleti hanno da sempre partecipato a molte competizioni, sia in Italia che all’estero. Noi podisti di Sportinsieme siamo sempre presenti alle maratone più importanti, tra cui la Venezia-Roma, la 100km da Firenze a Faenza, lo scorso anno (prima di essere annullata a causa del Covid) ci stavamo preparando per la Pistoia-Abetone. Una delle emozioni più grandi però è stato correre alla Maratona di New York, nel 2018, alla quale partecipai con altri 4 nostri podisti. Un’esperienza davvero indimenticabile”.

Debbi inoltre fa parte del comitato organizzatore della Maratona di Reggio Emilia – Città del Tricolore, appuntamento molto importante il cui percorso è lungo 42km, oltre ad essere l’organizzatore ufficiale della “Colline del Secchia”, che solitamente si svolge la seconda domenica di giugno a Castellarano e che fino all’ultima edizione del 2019 ha coinvolto un totale di 2500 persone.

“Il gemellaggio tra il comune di Castellarano e la cittadina di Bruntál, in Repubblica Ceca, è per noi podisti un’opportunità di scambio: noi ospitiamo i loro corridori e viceversa, creando quindi un rapporto sportivo di grande valore umano e culturale. I nostri atleti sono normalmente giovani-adulti di età compresa tra i 25 e i 40 anni, ma tra i nostri iscritti contiamo anche persone non più così giovani, fino ai camminatori over-80. L’esercizio fisico è fondamentale, soprattutto andando avanti con l’età. Ora, in periodo di restrizioni, possiamo comunque praticare le nostre attività, trattandosi di uno sport individuale all’aperto. Prima che chiudessero i centri sportivi ci allenavamo nella pista di atletica di Castellarano, ora gli allenamenti vengono svolti individualmente. La domenica mattina però cerchiamo di trovarci in piccoli gruppi per mantenere lo spirito di squadra e per affrontare insieme percorsi più lunghi ed impegnativi”.

Ultimo ma non per importanza “Stiamo inoltre preparando le nuove divise per il 2021, con la speranza di riuscire a fare qualche gara, emergenza sanitaria permettendo. Incrociamo le dita”.



Comune di Matera e Uisp: a maggio ritorno a scuola con il pedibus

L’iniziativa di mobilità sostenibile di Comune e Uisp estesa agli alunni delle classi prime e seconde della Primaria.

Dopo la pausa forzata a causa delle restrizioni per limitare la diffusione del Covid, da maggio l’esperienza di mobilità sostenibile “Pedibus” potrà riprendere con una importante novità: oltre a coinvolgere gli alunni delle classi terze, quarte e quinte della scuola primaria, sarà estesa anche ai bambini delle classi prime e seconde. Grazie alla collaborazione tra Comune e Uisp, i bambini potranno tornare a percorrere a piedi il tragitto che li conduce da casa a scuola e ritorno, sotto l’occhio vigile dei volontari dell’Unione italiana sport per tutti e di quanti volessero rendersi utili alla realizzazione del progetto.

Nel programma “Pedibus” sono coinvolti tutti i sei istituti comprensivi cittadini, con l’obiettivo di modificare abitudini e stili di vita, promuovendo la mobilità a piedi al posto delle automobili. Su percorsi ben individuati e delimitati e in condizioni di sicurezza, gli alunni organizzati in gruppi hanno la possibilità di compiere un’esperienza di mobilità in autonomia. Orari, itinerari e fermate funzionano similmente alle linee degli autobus con la differenza che vengono percorsi a piedi. E’ un progetto che promuove stili di vita corretti, accresce le occasioni affinché i bambini imparino a conoscere il proprio contesto sociale, riduce il traffico automobilistico nelle ore di maggiore ingorgo e, allo stesso tempo, riduce l’inquinamento dell’aria e la possibilità di incidenti.

Secondo il sindaco, Domenico Bennardi, “recarsi a scuola con il ‘Pedibus’ è il modo migliore per i bambini per riprendere le attività scolastiche, dopo le restrizioni dovute alla pandemia da covid 19”.

“Amministrare una città – afferma Bennardi – significa innanzitutto prendersi cura del benessere dei cittadini, iniziando da coloro che sono più fragili. La didattica a distanza ha

sconvolto in modo significativo la vita degli allievi e delle loro famiglie, creando un rischio potenziale per il benessere mentale soprattutto dei bambini. Con la Uisp e con la scuola possiamo creare una sinergia vincente per recuperare i disagi prodotti dal prolungato distanziamento sociale”.

Per l'assessore alle Politiche sociali, Giuseppe Sarli, “estendere questa possibilità anche ai bambini più piccoli, delle prime e seconde classi, rappresenta sicuramente una opportunità nuova, per la quale sento di esprimere un plauso e un ringraziamento dei confronti del Comitato territoriale Uisp di Matera, che sta portando avanti il progetto grazie all'opera dei propri operatori e di genitori volontari, supportando l'Amministrazione comunale nella diffusione di buone pratiche e di stili di vita più sani”.

Le referenti della Uisp per il progetto “Pedibus”, Claudia Coronella, e per le attività scolastiche, Dina Gaudiano, evidenziano che “l'estensione all'intero ciclo della scuola primaria sarà avviato sperimentalmente dal mese di maggio, con l'obiettivo di poter proseguire allo stesso modo anche per il prossimo anno, accrescendo così il numero degli allievi che possono partecipare ad una sana esperienza quotidiana”.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.comune.mt.it/pedibus oppure chiamando il numero del comitato provinciale Uisp 0835 334076.